

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24; semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

AI PROPRIETARI, AGENTI, COLTIVATORI,
PARROCHI E MAESTRI DI CAMPAGNA
DEL FRIULI.

PROBLEMA I

Considerate, per le singole regioni agricole (*) del Friuli, le condizioni naturali del suolo e del clima; i rapporti esistenti nel numero della popolazione, sue attitudini, stato economico ecc;

Considerate le coltivazioni generalmente in uso in quella regione, e specialmente le più difficilmente mutabili, come sarebbero quella della vite e del gelso;

Considerato il bisogno da tutti sentito di accrescere la massa dei concimi, per avvantaggiarsene nella coltivazione della terra;

Considerata la diversa natura delle piante coltivate da potersi far succedere le une alle altre;

Si domanda quale sarebbe l'avvicendamento il più vantaggioso per quella regione;

Si domanda inoltre quale sarebbe il modo più conveniente per fare il passaggio dal sistema attuale al proposto;

Si domanda su quali calcoli ed esperimenti si basa la proposta;

Si domanda che cosa possano fare per ottenere l'avvicendamento proposto i più grandi proprietari, che i mediocri, che i coltivatori d'ogni grado.

[*] Per regione agricola, intendiamo quella, in cui sieno le medesime, o poco dissimili condizioni naturali del suolo e del clima, e relative di distanza, di popolazione e di coltivazione esistenti non mutabili senza danno. Perché le soluzioni dei proposti problemi, e d'altri cui intendiamo di fare o ricevere da altri, riescano di pratica utilità, si dovrà considerare la regione agricola come assai ristretta di spazio: poichè dal punto di vista del tornaconto le più minute differenze possono avere una grande importanza.

PROBLEMA II

Considerate nelle singole regioni agricole le proporzioni esistenti fra la superficie del suolo coltivata a prato e quella ch'è coltivata a cereali;

Considerato il rapporto esistente fra la superficie coltivabile e la popolazione agricola;

Considerata l'importanza relativa delle coltivazioni, che richiedono molta mano d'opera, come p. e. l'allevamento dei bachi;

Considerato il bisogno di accrescere la massa dei concimi ed il tornaconto relativo dell'allevamento dei bestiami, dedotto dal prezzo di essi;

Si faccia il calcolo per ogni regione della più conveniente estensione che dovrebbe dare ai prati artificiali;

Si mostri quali piante da foraggio sieno da coltivarsi di preferenza, secondo la diversità delle circostanze;

Si dica con quali modi ed in che misura s'abbia ad operare il passaggio dall'attuale sistema al proposto.

S'indichi qual parte vi possano prendere in tale mutamento tutti coloro che sono interessati al miglioramento del sistema d'agricoltura.

PROBLEMA III

Fatto calcolo della pochezza del prodotto del granoarco dopo frumento, detto comunemente cinquantino, e dell'incertezza di esso; del costo della mano d'opera che si richiede a produrlo, del consumo di concime ch'esso cagiona e quindi dello spossamento del suolo; della qualità generalmente cattiva del prodotto, e quindi dei danni ch'esso produce alla salute dei coltivatori;

Considerando la possibilità, nel maggior

numero dei casi, di cavare dal campo, fra il raccolto del frumento in un anno e quello del grano turco nel successivo, un taglio d'autunno ed uno di primavera di foraggio, tanto utile all'agricoltura e tanto caro presentemente;

Tenendo conto della minor spesa di produzione del foraggio rispetto al cinquantino e del presunto maggior valore venale di esso, anche non calcolato il vantaggio del farlo mangiare dai propri buoi;

Considerato, che questo foraggio, potendosi adoperare alla fine dell'autunno ed al principio della primavera anche fresco per le bestie da latte, potrebbe venire a soccorrere ad un massimo bisogno dell'economia agricola;

Si domanda una dimostrazione numerica e particolareggiata, che nelle condizioni generali delle singole regioni agricole del Friuli, faccia valere l'asserto della convenienza di escludere il cinquantino; indicando anche quali piante da foraggio sarebbero nei vari casi da preferirsi.

PROBLEMA IV

Considerati i vantaggi grandissimi, che all'industria agricola proverebbero presso di noi dall'aumentare al maggior grado possibile la massa dei concimi;

Facendo calcolo del valore venale degli animali bovini di bella qualità, nell'ultimo decennio presso di noi, e delle probabilità d'un avvenire più o meno prossimo;

Computando, per le varie regioni del Friuli, i prezzi medi che hanno ordinariamente i foraggi, e quelli a cui potrebbero essere ridotti accrescendo d'assai i prati artificiali, od almeno ottenuti per uso proprio da coloro, che adottassero tale sistema per se medesimi;

APPENDICE

LA CRITICA

(Vedi i Numeri 27, 28)

III.

Difficoltà della Critica

Fare un buon libro non è cosa di poco momento, nè l'esserne molti di pubblicati proverebbe che ve ne siano molti di buoni. Anzi si può dire che la bontà stia in ragione inversa della quantità. Addi nostri, tutti vedono la molteplicità delle opere d'ogni specie che si danno fuori; tutti vedono che si studia poco, ma si stampa assai; i torchi vanno a vapore, e ciò prova che si pensa ai mezzi di moltiplicare i libri piuttosto che a quelli di procurarne di utili. Da ciò deriva la prima e più importante difficoltà della critica. Abbiamo detto negli articoli scorsi ch'ella deve essere unitaria, e che per esser tale, deve prendere in considerazione tutti i rapporti che esistono d'un prodotto all'altro dell'intelletto umano. Quando questi rapporti aumentano in numero, in estensione e in svariatazza, è naturale che si accresca la parte oggettiva della critica, è naturale che la critica deve in certo modo accuminarsi maggiormente per discernere il poco buono in mezzo al molto cattivo o mediocre, è naturale insomma che la critica si rende più difficile.

Ma ciò non basta. Si potrebbe asserire tal

cosa che, a primo aspetto, sembrerà un paradosso: essere cioè più facile a scriver bene un libro che a bene criticarlo. Chi scrive, lavora sopra un terreno esplorato in ogni suo ripostiglio, prima di mettersi all'opera s'ha fatto procaccio dei materiali consentanei alla natura dell'opera stessa, in una parola scrive relativamente allo scopo che si ha prefisso ed agli effetti che intende ottenere. Invece il critico, trovandosi all'oscuro sulle intenzioni dello scrittore, deve inoltrarsi nel campo altrui senza conoscerne la struttura intima, per far raccogliere frutti ch'egli non ha seminati, nè veduti a seminare. Egli si trova, per dir così, in faccia ad un problema a più incognite, la cui daziolo è più facile dello scioglimento. Tanto è ciò vero, che parecchie volte l'utilità effettiva d'un libro, anche buono, vien superata di lunga pezza dall'utilità che porta una buona critica del libro stesso: sempre per quel gran motivo che considerato su' d'ampia scala il progresso delle forze intellettuali della società, un libro di più costituisce una relazione di più, mentre alla critica le relazioni convergono. Il primo è un punto della periferia, la seconda, se unitaria come deve essere, è il centro a cui riferiscono i punti. Nè si creda esagerata l'importanza che in questo modo noi mostriamo di attribuire alla critica, poichè una critica filosofica, non desunta da principii arbitrari, ma dai principii generali che indirizzano la società nel suo movimento progressivo, più che un'opera è un complesso d'opere, e rare volte gli studi d'un uomo solo sono bastanti a concepirla

nella di lei universalità. Quella che si sciorina tratto tratto, massime nei giornali, sotto il nome di critica, non è critica, e l'importanza di questa non deve certamente misurarsi dalla facilità con cui tutti, poco o troppo, siamo portati a criticare.

Ogni parte dello scibile ha avuto la sua epoca d'iniziazione, di progressione, di decadenza, e le varie gradualità si sono avvicendate tra loro più o meno rapide a seconda i tempi e lo spirito pubblico dei tempi. Il critico, posto a giudicare i propri contemporanei, non adempie al suo ministero se non istituisce i dovuti confronti tra il passato e il presente, tra gli scrittori che furono e quelli che sono. Solo da questo confronto potrà dedurre quel tanto discernitore che costituisce la miglior norma dei giudizi umani, quel tal quale spirito di antiveggenza, mediante il quale si profetizza l'avvenibile. Per essere a portata di far questo, è chiaro che si rende necessario un corredo di cognizioni non superficiali e momentanee, ma profonde e stampate a caratteri indelebili nell'intelletto — è necessario che a queste cognizioni si sappia ricorrere con tali avvedutezza e convenienza, da escludere persino la possibilità delle applicazioni inopportune — è necessario per ultima il connubio delle due forze analitica e sintetica, in guisa che prevalendo la prima non pregiudichi l'unità, e la seconda non incepi la speculazione. Quanto sia difficile conciliare quest'aggregato di potenze nel critico, lo si scorge a colpo d'occhio, e se si voglia pesare le difficoltà della critica su questi dati, s'arriva a persuadersi che,

Si domanda una dimostrazione dei casi, nei quali l'allevamento dei bovini, sia per lavoro, sia per macello, sia per trarne latte, o formaggio, possa divenire d'un tornaconto diretto, indipendentemente dagli altri vantaggi indiretti ch'esso può produrre.

Si domanda, di conseguenza, l'età nella quale s'avrebbero a vendere gli allievi per trarne il massimo tornaconto.

Stampando un foglio, a l quale amiamo di serbare all'agricoltura una parte principale, noi dobbiamo contare sulla cooperazione dei nostri soci e lettori, per venire al maggior numero di possibili applicazioni. Domandando una tale cooperazione a studi di pratico interesse, mostriamo di crederli animati dallo stesso sentimento che ne sostiene nelle fatiche cui non crediamo disutili al paese: e perciò speriamo che non ne accusino d'imprudenza per questo, non potendosi nessuno tenere per offeso da una dimostrazione di stima. Avevamo pensato da prima di rivolgerci individualmente ai nostri corrispondenti ed amici; ma riflettendoci trovammo più conveniente d'intavolare nelle pagine aperte del giornale i problemi d'agricoltura pratica, che possono ricevere soluzioni diverse in tutte le diverse regioni agricole del Friuli.

Abbiamo cominciato dall'intavolare alcuni questi, coll'intenzione di farne succedere a questi di tratto in tratto molti altri, e di accettare anche quelli, che ne venissero favoriti da qualcheuno.

Inoltre, e problemi, e soluzioni accettiamo da persone anche fuori del Friuli, per regioni agricole diverse dalle nostre; chè se parliamo ai Friulani, come più vicini, i problemi si attagliano il più delle volte anche ad altre provincie.

Speriamo, che nessuno voglia farsi riguardo di scriverci; poichè i nomi saranno fatti pubblici, o no, secondo il desiderio di chi ne scrive. Nè tema qualcheuno la sua inesperienza di scrivere per il pubblico. Dove c'è molto buon senso nessuno va a cercare eleganze, che l'autore non vi ha messo.

Sarebbe per noi una grande compiacenza di non avere calcolato indarno sulla cooperazione dei più valenti coltivatori del Friuli; poichè ciò dinoterebbe, ch'è non considerano un giornale come inutile.

a superarle tutte, occorre qualcosa di più d'un ingegno ordinario, occorre il genio.

Succede spesso che una scrittura, anche buona perchè utile, ciononostante ha pochi lettori a motivo della di lei aridità. Lo spirito umano oltre d'essere educato mediante l'acquisto di cognizioni, esige di più. Esige che chi somministra siffatti materiali, li svesta della loro primitiva rozzezza e li presenti in maniera che vengano ricevuti con più gusto. Da ciò risulta la differenza di favore con cui il pubblico accoglie le pubblicazioni della stampa, non di rado posponendo un libro ottimo ad un mediocre, pella sola ragione della maggiore amenità nel secondo che nel primo. Ciò che ad alcuni potrebbe parere un pregiudizio a noi sembra una conseguenza della natura umana. L'uomo anche cercando il proprio bene, desidera procacciarselo col meno possibile di fatica e nei modi più seducenti. Trattandosi della propria educazione, penetra nell'alternativa di guadagnare dieci con sacrificio d'ogni alleggerimento, o cinque senza bisogno d'una allegazione così forte, egli in generale preferisce la seconda strada, appunto per essere meno aspra della prima. Dunque la forma di un componimento può influire moltissimo a procacciarsi maggior numero di lettori, e quindi a farlo relativamente più utile; bene inteso, se l'essenza è buona, chè in caso diverso l'aumento di lettori si risolverebbe in un aumento d'errori. Questo bisogno dell'amenità esterna conciliata colla bontà intrinseca, crediamo che si faccia sentire

AGRICOLTURA

D'UN GENERE DI AVVICENDAMENTO
FACILMENTE ADATTABILE ALLA NOSTRA
AGRICOLTURA.

In fatto di agricoltura, di questa antica ed utilissima arte, quante belle e buone cose non furono già dette, scritte, esperite? Tutto anzi il tesoro di tante cognizioni per ognuno che il voglia è patente o nei dialoghi cogli esperti, o nei libri, o ed anche meglio sui campi.

Eppure fra le pratiche di sicuro vantaggio, v'è quasi la prima che, quantunque lodata da tutti, rimansi trascurata da non pochi agricoltori: ed è questa l'avvicendamento regolare e sistematico dei prodotti. Soffrite adunque, che ne dica qualche parola. Le sono già cose vecchie, e la mia non sarà che una ripetizione di più: ma fina a che la buona massima non è posta in effetto almeno dalla maggior parte dei coltivatori, è perdonabile chi la rammenta.

Che l'arte dell'agricoltura consista nello stabilire l'equilibrio turbato: che il medesimo prodotto, specialmente in cereali, non possa ottenersi abbondante in un terreno due volte di seguito: che alcune piante non tornino ad allignare sul medesimo terreno che dopo un qualche periodo: che un buono avvicendamento produca un grande risparmio di concimi, ma che i concimi sian tuttavia indispensabili, sono teorie accettate da tutti, ed è quindi superfluo il farsene argomento a discutere.

Ciochè viene piuttosto in acconcio d'insinuare si è il modo pratico di istituire quella rotazione agraria che dia la maggior rendita possibile col minor lavoro e spesa possibile; ed anche senza introdurre nuovi e stranieri prodotti, noi abbiamo nei nostri cereali, nei nostri foraggi, nei nostri legumi quanto basta ad un buono avvicendamento, ed eccone l'applicazione:

Dividasi una campagna, ove più della medica riesca il trifoglio, in tre eguali porzioni:

Al primo anno si semini la prima porzione a frumento o segale od orzo od arena e fra essi in primavera il trifoglio; al secondo anno si lasci il trifoglio; ed al terzo mettesi granoturco con fave o fagiololetti seminati nel calzarlo fra i solchi per sovescio: e poi da capo col frumento.

maggiormente nelle composizioni elementari, nelle didattiche, nelle storiche, e più di tutto nelle critiche. È necessario che la critica abbia in sé stessa alcun che di solleticante per ottenere d'esser letta più e con più amore. Ov'ella non sia che un tessuto di citazioni, allegazioni, verificazioni, date, cifre, esami asciutti, corre pericolo di svegliare l'attenzione dei lettori che alle volte si compiace sbandarsi dall'argomento in cerca di episodi che lo servano di tregue rievative. Tuttavia la critica, facendosi amena, non deve perdere di vista il proprio oggetto e lo scopo che tende a conseguire. Renderla dilettevole, va bene, ma renderla tale con scapito della verità, della giustizia, dei riguardi dovuti al galateo, sarebbe fare assai peggio che una critica arida. Da ciò ne deriva una nuova difficoltà, quella di vestire la critica d'una forma piacevole, senza che per questa se ne alteri l'essenza, o si sacrifichi l'utilità al diletto, il vero all'appariscente.

D'altra parte, se esaminiamo i rapporti che passano da scrittore a scrittore, e le passioncelle che attecchiscono così facilmente nelle persone di lettere, siamo indotti a ritenere che l'imparzialità sia uno dei requisiti più difficili a trovarsi nella critica contemporanea. Poco o troppo l'uomo, e il letterato e l'artista a preferenza degli altri uomini, stanno attaccati alle loro prevenzioni e giudicano sull'appoggio di queste. Difficilmente chi abbraccia una scuola o un partito, confessa buono il buono d'una scuola o d'un partito diverso. Molte

Nella seconda porzione s'incominci il primo anno con fave, fagioli, navoni, o colzat, o vezioni i quali danno abbondante e buon foraggio: al second'anno si prosegua col granoturco e fave o fagiololetti fra i solchi; ed al terzo anno col frumento e trifoglio in primavera: poi da capo col lasciare il trifoglio.

Nella terza porzione mettesi granoturco con fave o fagiololetti fra i solchi il primo anno: frumento con trifoglio in primavera il secondo; e si lasci il trifoglio al terzo anno; poi da capo col granoturco, e via di seguito.

Fattosi così il primo anno il sacrificio di destinare la seconda porzione o a vezioni, od anche a fave, fagioli, navoni, colzat per raggiungere il second'anno la vicenda colla prima e colla terza porzione, avrassi stabilito il sistema di tutta la campagna, ed in capo a tre anni se ne fruirà il vantaggio copioso; giacchè al frumento si è apparecchiato il terreno col sovescio delle fave o fagiololetti, al granoturco col sovescio e riposo del trifoglio, ed il trifoglio il quale si nutre d'altri elementi che non il frumento, crescerà dopo di esso a dare, massime al second'anno, una quantità di foraggio da poter mantenere un buon numero d'animali, altra fecondissima industria strettamente collegata all'agricoltura.

In questo modo chi lavora trenta campi ne avrà continuamente dieci a frumento, dieci a granoturco e dieci a trifoglio, e farà di più uno sfalcio di trifoglio nei dieci ove era il frumento ed un altro sfalcio nei dieci ove succede il granoturco. E l'opera si dei bestiami che delle braccia resterà notabilmente diminuita.

Il tesoro dei concimi potrà essere versato in aiuto dei sovesci che per avventura la stagione avesse falliti, ovvero in favore di quel prodotto, cui meno si confacesse la natura del campo, stabilendosi così quell'equilibrio che è uno dei principali intendimenti d'ogni buono coltivatore.

Se la medica allignasse più del trifoglio, dovressi sostituirvela, ed in tal caso converrà portare la vicenda a quattro anni invece che a tre; dividendo la campagna in quattro piuttosto che in tre porzioni e lasciando la medica un anno di più del trifoglio. E quantunque al frumento ed al granoturco non rimanga allora che una quarta parte della terra

fiato il pantiglio si nasconde sotto il nome di coerenza, molte altre gli stessi pregiudizii di antipatia e simpatia personali entrano ad invadere un campo che dovrebbe riservarsi esclusivamente alla ragione e all'interesse pubblico. Si vede dunque che da questo lato le difficoltà ponno crescere fino a cambiar la critica in diatriba; e se v'ha delle diatribe che pella loro grettezza muovono il riso e la compassione, ce n'è delle altre che nuociono a chi le fa: e queste sarebbe bene di smettere.

L' AGRICOLTORE

PARABOLA

In cielo apparso è il primo alboro —

Esce di casa l'Agricoltore,

E visto un tale, che passa là —

Amico, chiede, ove si va?

Ve' come il giorno ha un bell'aspetto;

Vien, se t'aggrada, nel mio campetto:

Lavorerai finchè fa chiaro,

Poi ti dirò: ecco un denaro:

Il premio è questo, che a te s'addice,

Mettilo in serbo, vivi felice. —

Così gridando per tutti i canti

Va, ma son pochi i lavoranti,

Terza è suonata, ed esce ancora:

C'è della gente che non lavora;

per cadauno, non tenasi punto di perdervi, giacchè la maggiore abbondanza del foraggio e la ricchezza del raccolto del grano dopo più lungo riposo compenserà largamente la ristrettezza del seminato.

La divisione poi della campagna in tro od in quattro parti, se vi siano filari di viti o di gelsi, non dee farsi in appezzamenti uniti, quand' anche si lasciassero vuoti alcuni solchi inughesso i filari, ma bensì dovranzi alternare nella maniera indicata gli spazii, fra un fiare e l'altro, così che rimanga in ogni caso alle piante o dall'una parte o dall'altra il campo senza erba seminata.

Questo sistema è facile e non dispendioso; e chi ne ha usato non si pentì mai. Però in qualche parte di questa Provincia lo si rifiuta seccamente, adducendo che i foraggi seminati non riescono. Io non vorrò contraddire. Ma insisterò nel credere, che se questo propriamente non convenga da per tutto, devasi studiare un altro, ma sempre osservare regolarmente un avvicendamento che ammetta foraggi di qualche specie e riposo, perchè esso unisce tutti i vantaggi di tutti i quali ogni agricoltore si sforza.

Per la diminuzione della mano d'opera è consentito di attendere ad altri radicali lavori o di piantaggioni o di movimenti di terra. Per l'abbondanza dei foraggi puossi accrescere ed impinguare la bovaria, da cui un'altra e bella e ricca industria deriva. E finalmente per l'accrescimento dei concimi avrassi con che spingere la fecondità della terra e spargerne i prati naturali che sono ognora più cerchi.

E la somma di tali risultamenti fa conchiudere, che l'avvicendamento regolare e sistematico dei prodotti è la prima fra le pratiche di più sicuro vantaggio.

ERNOLAO MARANGONI.

LIBRI VECCHI ED OPPORTUNITÀ NUOVE

I.

(fine)

Visti i danni, che dal difetto di cognizione ai proprietari ed al paese provengono, il Co: Cacciuni venendo ai rimedii addita

E, via! soggiunge, che fate qui?
Vergogna! in ozio star tutto il dì.
Su, su, venite nel mio podere;
Pur la fatica è un gran piacere.
Quando si suda da sera a mane
Forse mancarci potrebbe il pane? —
Così gridando per tutti i canti
Va, ma son pochi i lavoranti.
Sempre s'aggira da sesta a nona
E trova ancora qualche persona.
Fino all'undecima ora del giorno
Gli scioperati che vanno intorno
Chiamano, e, venite, dice al travaglio
Della vostr'opra anco mi vaglio. —
Ma benchè gridi per tutti i canti,
Sempre son pochi i lavoranti.
Una ed un'altra ora è passata
Già presso al termine è la giornata.
Non c'è più tempo da lavorare:
Il sole a immergersi torna nel mare.
Ma in sulla sera l'Agricoltore,
Fattosi in parte, dice al fattore: —
Il mio lavoro perfetto è omai;
Rendi la paga agli operai.
Ma io vo' che primi s'abbiano il prezzo
Quelli che all'opra venner da secco.
E benchè poco abbian sudato,
Vo' che un denaro lor pur sia dato. —

come tali l'educazione, l'esempio ed il buon uso degli umani affetti.

« Se si vuole, ci dice, una popolazione generalmente applicata all'agricoltura ed alla economia, è necessario il farla passare per una convenevole educazione. Nelle scuole la s'introduca; nelle famiglie si metta in dolce aspetto; sta nel pubblico un oggetto di stima: o si vedranno miracoli. Già il pubblico accordando il tono suo al tono delle famiglie, e le famiglie seguendo quello delle loro prime istruzioni; egli è visibile, che mai non vi si possa ottenere nè la comune, nè la familiare educazione, quando nelle scuole essa non trovi il primo punto d'appoggio. Ciò ben inteso, per quale fatalità si escludono dalle nostre filosofie i principii della coltivazione, e della scienza economica, che pur furono obbietto interessante e nelle Greche istituzioni, e nelle Romane? »

Mostrando le inutilità, che sarebbero da bandirsi dalle scuole, ci vorrebbe vi s'introducesse in loro vece una fisica rapportabile alla vegetazione ed all'economia; non già tessuta a capriccio de' maestri, che o forestieri, o nuovi in tal genere di scienza, poco intenderebbero il bisogno del paese; e si rivolge quindi alla Società agraria d'allora, al Comune che sosteneva parte delle scuole ed al Pretato da cui dipendevano le altre, e ch'ei sapeva ben disposto a favore dell'economia e dell'agricoltura e che più volte nell'animo suo decise, che dopo l'istruzione morale dei Popoli sia per essi la prima opera di carità l'addrizzarli a quel gran punto, che tocca più da vicino il loro essere e il loro ben essere. Così il colto abate suppose raccomandare al proprio vescovo l'istituzione dell'insegnamento agrario nel seminario. Ei segue:

« Usciti i giovani dalle scuole cogli elementi di agricoltura, e coi principii della scienza economica, allora si troveranno in caso di sentire tutta la forza dell'esempio, osservando le varie pratiche, le quali si tentano con riuscita da voi, studiosi Accademici. Egli è un assioma certissimo, che l'urto dell'esempio dipende dalla analogia delle reciproche cognizioni; e che esso sia proporzionale mai sempre ai lumi, che trova già sviluppati in altrui. Ed io non dubito punto, che se mille persone, vuote delle prime notizie, restassero immobili a vista delle altrui esperienze; tutte o poco, o molto si riscalderebbero, e passerebbero all'azione, quando an-

Ora i primani che sin da terza
Sentito aveano del sol la sferza;
Poichè si viddero posposti a quelli,
Disser: Signore, tu ci corbelli.
Parti, per Dio, chi tenne saldo
Tutte le lunghe ore del caldo,
Parti che merli come costoro,
Che pochi istanti furo al lavoro? —
Ma quei rivolto ad un che pazzo
Fea più di tutti alto schiamazzo: —
Ehi là, Messere: che modo è questo?
Prendi il tuo soldo, rattene presto.
Se la mercede già convenuta
È di un denaro, più non si muta.
Dunque sta zitto; del sangue mio
Far che mi piace or non poss'io?
S'anco a quest'ultimo do' egual merced,
Non ti fo torto: che importa a te?
Anzi se questo or ti par duro,
Dimmi, che fia nel dì futuro?
Quando con ordine lizzaro e strano
Ultimo fora chi fu primano?
Quando tra i molti chiamati all'opra
Venir potranno pochi di sopra?
Chi ha fior di senno dunque m'ascolti,
Pochi son scelti, chiamati molti. —

JACOPO PITTANA

tecipatamente avessero acquistate le generali cognizioni. Un quadro di Raffaello tutto coperto lascia indifferenti gli spettatori, niente informati del tesoro quivi nascosto: ma si presenti esso in parte scoperto, e in parte nò; tutti si disporranno al movimento, ed alzeranno il velo, che opponesi al loro desiderio eccitato. Che s'ella è così, non ti lagnaro benemerita Società, se in oggi trovi gli animi indolenti alle tue premure: perciocchè essendo essi affatto privi di cognizioni, tu devi loro apparire nuova cometa, oggetto di semplice curiosità: si erigano le scuole di agricoltura, e di economia; e tu sarai quell'astro, su cui essi gravitando, riconosceranno l'armonia dei proprii movimenti. »

« Alla istruzione scolastica, famigliare e pubblica, ed all'esempio di quelle persone, che più delle altre sono illuminate, se vi si unisca la forza degli affetti, avrebbonsi le tre fiamme, in cui dovrebbero perdersi l'ignoranza dei Proprietarii. Gli affetti sono l'anima della Società. »

E quindi seguitava indicando le distinzioni, i premi; gli onori, con cui avrebbersi dovuti eccitare i nobili diletti e l'avversione agli ozii indecorosi ed al viver molle della gioventù.

Dopo ciò, l'autore ragiona sul terzo supposto, ch'è quello dell'indolenza dei Proprietarii per l'arte della coltivazione, e comincia:

« Della ignoranza, e della impotenza de' Proprietarii è figlia quella inazione, per cui niente essi curano ciò che ha rapporto alla coltivazione, o per cui sordi alla voce dei Saggi illuminati, insensibili al proprio interesse, e freddi all'amore di patria, disdegnano tutti i movimenti, che questi principii di azione dovrebbero secondare. Che l'inazione regni fra noi, egli è un fatto che per la sua evidenza non ha bisogno di prova: ma se oltre alle due gran cause ignoranza ed impotenza altre se ne volessero addurre, favorevoli alla sua esistenza; io non dubito punto di tutte riporre in certi sofismi, i quali, come se fossero assiomi, dai nostri Proprietarii si adottano, e per cui egli non nell'indolenza si riposano. Che mai d'interessante si vede in Friuli dopo l'impianto di questa Società? Poche teste c'invitano ad arrischiare le spese de' cangiamenti, che pur non ci mostrano le vie sicure della esperienza. E poi che si pretende? Abbondanza. Ma, se ella non arriva, tutto è gettato: e se la si ottiene, qual vantaggio per noi? O ci sarebbe inutile, perchè non accrescerebbe i nostri reali avanzi: o ci sarebbe dannosa diffidando l'esito delle nostre derrate. Questi sono gli obbietti che l'ignoranza oppone alla scienza; e queste sono le cause, perchè ostinata, e disdegnosa nei Proprietarii l'indolenza sussiste. Ma esaminando noi partitamente ogni cosa discopriamo il falso delle loro difese; e se non ci vien fatto di piegarli efficacemente, loro almeno si tolga ogni pretesto di posarvisi senza rimorso. »

« Suppongasì per vero ciò che è falso realmente, e nulla di avvantaggioso siusi tentato da questi Accademici; dovressi perciò conchiudere, che niente di meglio si passa aspettare dalla scienza della coltivazione, di quello che dai nostri Maggiori a noi pervenne? L'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Elvezia, se avessero così ragionato, non vanterebbono in oggi quella opulenza, per cui sono felici: e gli Ottimati della nostra saggia Repubblica, se intesa l'avessero in questo modo, non avrebbono già tempo eretto il Magistrato sopra i beni incolti, e quindi attenderebbersi ancora fra noi l'epoca fortunata che ci levasse dal grezzo, o dalla barbarie. Che la nostra coltivazione tocchi presentemente il più bel punto di perfezione, egli è un paradosso, che solo può trovare accoglimento o nelle fantasie troppo precipitose, o nella credulità di que' Proprietarii che decidendo col voto dei loro agenti, ostentano che le nostre campagne sieno nel più bel fiore. Il nostro Friuli è suscettibile di una più ordinata, e più economica coltivazione; siccome nel corso di questi saggi verrà dimostrato: dunque la scienza, che la coltivazione medesima può illustrare, non deve essere sbandita da noi, quand'anche inutili si fossero trovati gli esperimenti di questa Società. »

